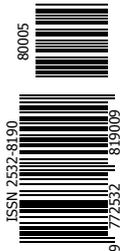


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

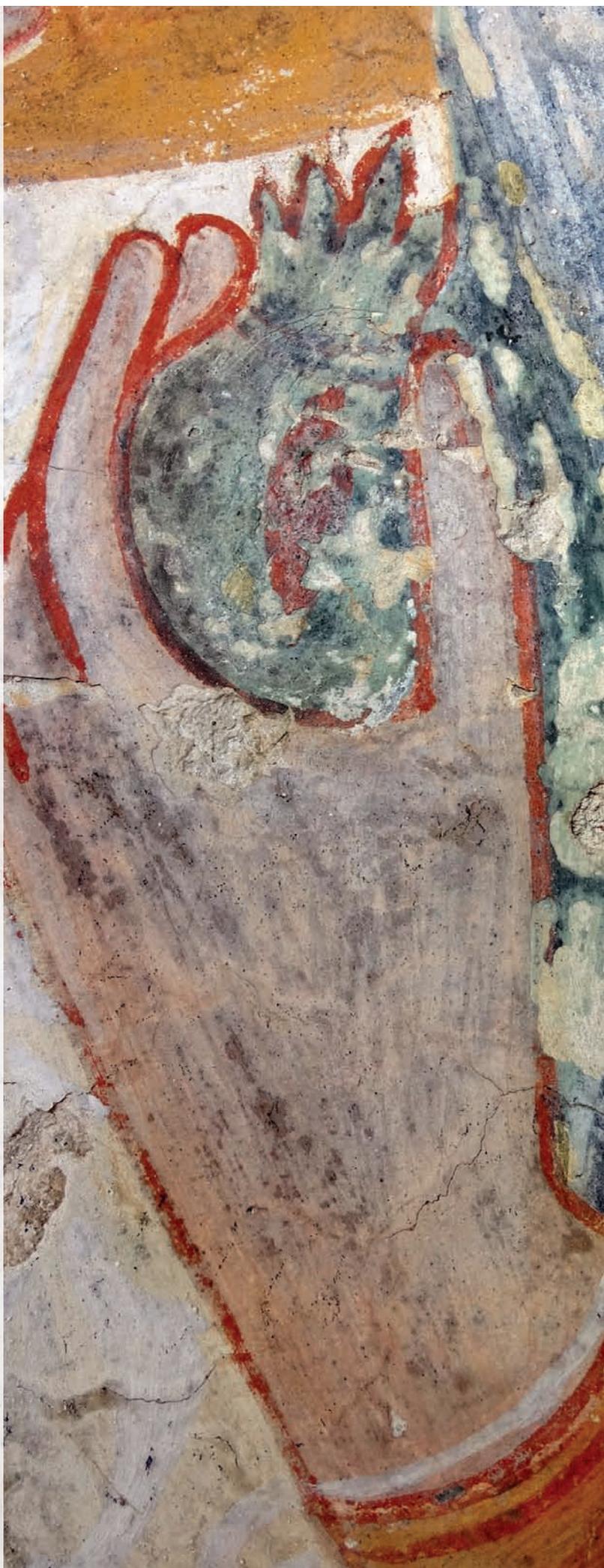
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Tarasco, Illusione perduta, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 152-154, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrè
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

“Illusione perduta”

di Nicola Tarasco

[NdR: Per le illustrazioni abbiamo selezionato alcune tavole di Pino Oliva tratte da “Cronache materane degli anni 70”, edito da Stamperia Liantonio nel 2007, volume che condivide con questo racconto la medesima ambientazione presso il rione materano di Serra Venerdi e il soggetto incentrato sulle comitive giovanili e le loro avventure]

Non potevo reagire.

Mi ritrovai a cavalcioni sopra di lui.

Stava supino sotto di me, e non capivo per quale motivo eravamo in quella sciocca posizione. Sicuramente un litigio era stato la causa. Altre volte ci eravamo battuti, sempre per futili motivi. Per rivendicare il possesso di una biglia di vetro colorata o di un pugno di mandorle cadute dagli alberi sotto casa, ovvero per reagire ad una scorrettezza ravvisata in un gioco che allora facevamo solo con mezzi di circostanza.

Eravamo fatti d'aria, di vento, di terra e di sole, ma non eravamo fatti di tempo, che, a differenza di quelli, non potevamo gestire a nostro piacimento. Ci sfuggiva, senza che sapessimo bene cosa fosse. Nel quartiere urbano periferico di Serra Venerdi erano la nostra quotidiana attività. Eravamo parte di quegli elementi, per i quali non ci davamo eccessiva pena, tanto si era intenti a vivere la vita, questa strana dimensione che non comprendevamo appieno, e che solo in futuro abbiamo imparato quanto intimamente fosse legata a quegli svaghi di gioventù.

Quando vedevamo i giovani adulti in gruppo andare

in escandescenza, azzuffarsi, prendersi a pugni e fendere l'aria con aspre parole che si libravano senza misura, cominciava a serpeggiare in noi la consapevolezza di cosa potesse significare essere “nemici”.

Quella volta, però, ci ritrovammo proprio così, succubi entrambi di un modo di agire che vedevamo esprimersi diffusamente tra le persone adulte, e che eravamo spinti ad imitare quando ancora l'età che vivevamo non c'informava pienamente su cosa volesse significare esserlo.

Nemici!

Furono i rispettivi sguardi a farci comprendere il senso di quel nostro agire, e forse era per antico retaggio che anche noi, piccoli attori inconsapevoli, dovevamo sottostare a comportamenti che in realtà ne dichiaravano l'irrazionalità, come quella manifesta negli adulti.

Gli tenevo i polsi bloccati contro il terreno. Avrei potuto fargli male in modo serio se avessi deciso di sferrargli un pugno in faccia e un altro ancora; in quella posizione era la cosa più ovvia che potesse accadere. Ma era un compagno di giochi, vicino di casa, entrambi adolescenti con davanti a noi una vita da vivere con tante occasioni, chissà quali, una vita che ci sembrava infinita come l'età stessa pareva garantire, una vita che potevamo ben assaporare in amicizia e, perciò, non mi andava di contaminarla con pensieri di bassa levatura.

No, non potevo fargli del male. Avvertivo una spinta più forte di quella che istintivamente mi suggeriva di batterlo, un istinto diverso che m'impediva di essere belligero, e che mi portava a coltivare, invece, la propensione al rapporto amicale. Due *istinti* contrapposti nella medesima circostanza! Strano, ma possibile, considerato che li sentivo presenti nell'animo e in lotta tra loro. Riflettei che di solito alla *reazione istintiva* si attribuisce una valenza negativa in situazioni del genere. Rimasi alquanto confuso, come combattuto, disorientato. Mi ricomposi, però, e lo guardai fisso negli occhi imponendo alla disputa una breve tregua. Fui sperante che questa fosse foriera di buoni consigli. In quella posizione, pur rimanendo soccombente fu lui così abile da svincolarsi





quel tanto da sferrarmi uno schiaffo sulla guancia sinistra. Lo bloccai rapido e ripresi a guardarlo fisso negli occhi, senza replicare in pari modo. Anche lui mi guardò, ma non capì i pensieri e le intenzioni pacifiche che m'impedivano di rispondere al gesto. Inarcò le sopracciglia con occhi interrogativi, come per dirmi:

“Beh? Allora? Non reagisci? Ti ho mollato uno schiaffo, e tu non fai niente? Che aspetti? Devo dartene un altro? Su, reagisci! Non vedi come fanno i grandi? Per un tappo di birra schiacciato e lanciato in aria, divergono su opinioni contrapposte in merito a chi abbia “spaccato” il mattone, si prendono a insulti e pugni; e tu? Ti svegli? Su battiti, sii uomo, e facciamo come loro!”

La norma comune sarebbe stata rispettata se lo avessi colpito, ma lo sopportai non reagendo e mostrandomi perciò ancora amicale, nonostante la posizione indicasse in tutta evidenza il contrario. Dopo aver esaurito le possibilità concessegli di ravvedersi, spostai lo sguardo, provando pena per lui, che si mostrava compiaciuto del

comportamento degli adulti, e delusione per me, perché non aveva colto l'occasione di comprendere l'atteggiamento conciliante.

Determinai di sollevarmi dalla posizione nemica, tradussi in pratica quel pensiero e lentamente, come per continuare a controllare la situazione, mi portai in piedi.

Mi alzai.

Si sollevò.

Ci levammo, dunque.

Si diede delle pacche sui pantaloni, mentre io schiaffeggiavo il mio con una punta di rabbia per l'occasione di crescita mancata, entrambi per scrollarci di dosso residui di terriccio e di erba strappata. Nello stesso tempo, però, ci guardavamo con la coda degli occhi e ci studiavamo, guardinghi.

Sarebbe servito a qualcosa aver reagito, come sarebbe stato ovvio fare? Non sarebbe stato invece una dimostrazione di forza non averlo fatto, nonostante il pensiero comune suggerirebbe il contrario? Quando non è

una situazione limite del tipo *mors tua vita mea* (che, tuttavia, lascia il campo aperto ad interpretazioni più varie), perché renderla ancora più critica, dalle conseguenze incontrollabili e perciò inimmaginabili? Nelle contese di ogni sorta, se si vuole evitare l'irreparabile qualcuno (...chi?) dovrà pur dire per primo: "...ok, basta, smetto io, non serve continuare, perderemmo tutti insistendo nella contesa. Finiamola qui. Cerchiamo altri percorsi, anche se dovessimo usare una lampada con luce fioca, verifichiamo soluzioni possibili e rendiamole praticabili, ma facciamolo con animo aperto senza preclusioni e fiduciosi di trovarle, partendo dal presupposto che la nostra è inevitabilmente una sorte condivisa, che ci piaccia o meno. È vero che una goccia non fa un oceano, ma rivoluziona gli animi perché lo favoriscano".

Ora, svincolati entrambi da quella stupida posizione, indugiammo per alcuni lunghi secondi rimanendo sul posto.

L'uno, pieno di certezze, pensando d'aver fatto qualcosa che lo esaltasse, lo rendesse sicuro di sé, che lo facesse adulto e più uomo, "eroe" invincibile, assoluto, ignorando che la sua probabile lunga aspettativa di vita presumibilmente piena di esperienze, altre, avrebbe potuto plasmare diversamente proprio quelle certezze adolescenziali, o, forse a pensar bene, infantili, e che lo avrebbero atteso alla prova degli eventi futuri. Allora, avrebbe dovuto dimostrare di quale provata qualità e sostanza sarebbe in effetti la sua persona.

L'altro, inchiodato sull'episodio, "antieroe" disilluso,



preso a cercare in fretta il bandolo d'una matassa che, nonostante l'età, teneva colma di interrogativi tra i più antichi: "Perché farsi del male? È proprio necessario lasciarsi andare travolti dalla contesa accettata come inevitabile? È davvero necessario dimostrare a tutti i costi chi è il più forte, col rischio di oltrepassare limiti che invece dovrebbero essere rispettati e considerati invalicabili, per non peggiorare la situazione col rischio di sprofondare nella trappola dell'incomunicabilità, che porta ad innalzare incautamente soltanto muri, e non, invece, a costruir ponti fatti per unire e non per dividere?"

Forse, se penso su larga scala, buona parte dei conflitti si potrebbero dissipare nelle fasi prebelliche con la più disarmante semplicità, e facendo ricorso ad una forza di volontà superiore, quella insita nel prendere anche unilateralmente iniziative e decisioni coraggiose.

Levati, e guadagnata una posizione più dignitosa, ci demmo le spalle e c'incamminammo ognuno per la sua strada, avendo sprecato l'occasione di essere partecipi d'un pensiero comune, per voler essere *amici* piuttosto che *nemici*.

Qualche mese più tardi, dopo quell'episodio, scoppiò il '68, e tante azioni di giovani pieni di speranze disattese assunsero i contorni della più bieca ambiguità.

Ancora oggi, la Storia, che mai è stata maestra di vita, contrariamente a quanto si pensi, trova il modo di deludere le attese più ardite di uomini dall'animo nobile, che non si esimono dall'esortare quanti si ostinano a disonorare la loro stessa natura: «*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza*» (**).

In questo mondo così fragile e oltraggiato, ma così indisponente, che continua a rivelarsi sempre più nemico di sé stesso, ancor più perché ostaggio della controversa era nucleare che lascia a pochi insensati click di menti sciagurate la possibilità di deciderne le sorti, ecco ciò che manca, a noi polvere impura che abitiamo il medesimo suolo: scoprire il senso dell'*amicizia*, ricordare la radice che favorisce questo sentimento, e sentirci *amici* per *esserlo* davvero. Convergere, quindi, verso l'unico obiettivo possibile a garanzia della continuità di vita: creare un'umanità realmente solidale.

Ripensando a quell'episodio, a quello stupido litigio, a quei momenti vissuti quando ancora non eravamo pienamente coscienti della nostra stessa esistenza, ma che, tuttavia, non ci sollevava dalla responsabilità di utilizzarla degnamente nel voler esercitare le facoltà mentali e di percezione proprie, pur nel rispetto delle diverse personalità, non so dire chi di noi due in realtà avesse vinto, e provato una maggiore soddisfazione dall'epilogo.

Ma, forse, l'immagino, scoprendomi felice che sia andata così.

(**) Dal poema allegorico-didascalico *La Divina Commedia* di Dante Alighieri, terzina (118-119-120) del *Canto ventiseiesimo* dell'*Inferno*